

# Le città italiane nelle parole dei grandi scrittori

## La vita in città nell'esperienza letteraria

Anche il mondo cittadino ha fortemente influenzato la letteratura, sia costituendo un luogo di ambientazione ideale per trame narrative sia fornendo l'occasione per memorabili descrizioni piene di poesia. Esaminiamo qui di seguito alcune descrizioni di ambienti cittadini proposte da diversi scrittori della letteratura italiana in epoche differenti e in contesti vari.

### Manzoni e i Promessi Sposi

La città fa parte ovviamente di quel paesaggio che, nei *Promessi Sposi*, costituisce un elemento essenziale della narrazione perché accompagna l'azione e ha funzione di commentare o rispecchiare le azioni e gli stati d'animo dei personaggi che descrivono i luoghi che li circondano. Renzo, che proviene da un piccolo paese, vede **Milano** con gli occhi del provinciale che entra in un mondo strano a cui non è avvezzo, sorprendente, ricco di rumori, suoni e colori, al quale si sente complessivamente estraneo, ma in cui entra con grande curiosità. Vediamo alcuni passi

“Renzo, salito per un di quei valichi sul terreno più elevato, vide quella gran macchina del Duomo sola sul piano come se non di mezzo a una città ma sorgesse in un deserto”.

La città gli appare come un luogo mitico, il paese di cuccagna dove tutto si può ottenere: “Grande abbondanza ci deve essere in Milano se straziano in questa maniera la grazia di Dio (il pane e la farina abbandonati dopo il saccheggio). Ci davan poi a credere che la miseria è per tutto. Ecco come fanno per tenere quieta la povera gente di campagna. Che sia il paese della cuccagna a questo?”

A volte la città riserva anche pericoli, come nell'episodio dell'Osteria della luna piena, in cui Renzo si trova di fronte a un ambiente ostile sul quale egli, ingenuamente, fa affidamento: Accetterò le vostre grazie, rispose colui; e andò, come più pratico del luogo, innanzi a Renzo, per un cortiletto; si accostò all'uscio che metteva in cucina, al saliscendi, apri e vi entro col suo compagno. due lumi a mano pendenti da due pertiche attaccate alla trave del palco, vi spendevano una mezza luce. Molta gente era seduta, non però in ozio, su due panche, di qua e di là di una tavola stretta e lunga, che teneva quasi tutta una parte della stanza: a intervalli, tovaglie piatti; a intervalli, carte voltate e rivoltate, dadi buttati e raccolti; fiaschi e bicchieri per tutto. Si vedevano anche correre *berlinghe, reali e parpagliole*, che se avessero potuto parlare avrebbero detto probabilmente “noi eravamo stamattina nella ciotola di un fornaio o nelle tasche di qualche spettatore del tumulto, che tutto intento a vedere come andassero gli affari pubblici, si dimenticava di vigilare le sue faccende private.” Il chiasso era Grande. Un garzone girava innanzi e indietro in fretta e in furia al servizio di quella tavola insieme e tavoliere: l'oste era a sedere

Il Duomo di Milano.



su una piccola panca, sotto la cappa del camino, occupato, in apparenza, in certe figure che faceva e disfaceva nella cenere, con le molle; ma in realtà intento a tutto ciò che accadeva intorno a lui. Si alzò al rumore del saliscendi; e andò incontro ai soprarrivati. Vista che ebbe la guida, maledetto disse tra se: “che tu mi abbia a venir sempre tra i piedi, quando meno ti vorrei!” Data poi un’occhiata in fretta a Renzo, disse, ancora tra se: “non ti conosco ma venendo con un tal cacciatore, o cane, o lepre sarai quando avrai detto due parole, ti conoscerò “però di queste riflessioni nulla trasparve sulla faccia dell’ oste, la quale stava immobile come un ritratto: una faccia pienotta e lucente con una barbetta folta, rossiccia e due occhietti chiari e fissi.

## La Trieste di Umberto Saba

Il poeta **Umberto Saba** soggiornò in molte città italiane, ma quella che ritrasse sempre in modo struggente e profondissimo fu **Trieste**, la sua città



Veduta di Trieste.

natale, che rese protagonista di molte poesie. Ne riproduciamo una tra le più famose il cui lirico cerca di far emergere l’anima del luogo, la sua bellezza al di là delle apparenze.

Ho attraversata tutta la città.  
 Poi ho salita un’erta,  
 popolosa in principio, in là deserta,  
 chiusa da un muricciolo:  
 un cantuccio in cui solo  
 siedo; e mi pare che dove esso termina  
 termini la città.

Trieste ha una scontrosa  
 Grazia. Se piace,  
 è come un ragazzaccio aspro e vorace,  
 con gli occhi azzurri e mani troppo grandi  
 per regalare un fiore;  
 come un amore  
 con gelosia.

Da quest’erta ogni chiesa, ogni sua via  
 Scopro, se mena all’ingombrata spiaggia,  
 o alla collina cui, sulla sassosa  
 cima, una casa, l’ultima, s’aggrappa.

Intorno  
 Circola ad ogni cosa  
 un’aria strana, un’aria tormentosa,  
 l’aria natia.

La mia città che in ogni parte è viva,  
 ha il cantuccio a me fatto, alla mia vita  
 pensosa e schiva.

(Da *Trieste e una donna*, 1910-1912)

## Dopo aver letto i brani, rispondi.

1. Ne *I promessi sposi*, in che modo Renzo vede la città di Milano?

.....

2. Renzo paragona Milano al “paese di Cuccagna”. Sai che cosa si intende con questa espressione?

.....

3. In che tipo di ambiente si trova Renzo nell’osteria della Luna Piena? Qual è l’atteggiamento dell’oste?

.....

4. A chi è paragonata Trieste, nella poesia di Umberto Saba?

.....